

L'Elzeviro

ALESSANDRO VAIA

Una lezione che non muore

di Fausto Sorini, su "Liberazione" del 14 gennaio 2010

Tremila battute sono poche per ricordare Alessandro Vaia nel 19° anniversario della sua morte (12 febbraio 1991). Ma probabilmente lui apprezzerrebbe questa "costrizione" alla sinteticità e si opporrebbe ad ogni dilatazione di spazi: lui che detestava ogni vacua prolissità.

Fu una grande scuola, di militanza e di vita, per un bel gruppo di quadri che erano poco più che trentenni negli anni '80; che si formarono nella lotta contro la socialdemocratizzazione del PCI, organizzati soprattutto attorno alla rivista *Interstampa*, di cui egli fu uno dei fondatori e la cui funzione di lotta e formazione considerò sempre centrale, anche rispetto a talune ambiguità della direzione cossuttiana che poi, negli ultimi anni, si sono manifestate in tutto il loro liquidazionismo.

Oggi quei quadri (molti di essi) rivestono ruoli di direzione nel PRC e nel PdCI, e in buona parte sembrano non aver smarrito l'essenza politica e ideologica di quella formazione leninista e gramsciana che – per Vaia – era l'opposto di ogni settarismo o scolastica ripetizione di formule fuori dal tempo e dallo spazio, ma anche di ogni opportunistico e pragmatico ripiegamento adattativo allo "spirito dei tempi", privo di basi strategiche, ideologiche e di integrazione col movimento comunista nella sua dimensione internazionale (o, peggio,

di ogni patetico carrierismo fine a se stesso).

Non tutti sanno chi era Vaia, e ancor più in tempi di revisionismo imperante, vale la pena di leggere e rileggere il suo libro *Da galeotto a generale*, edito da Teti, con prefazione di Luigi Longo.

Nato a Milano nel 1907, si iscrive al PCd'I nel '25 e l'anno dopo entra in clandestinità. Arrestato nel '28, resta in carcere per 5 anni, poi emigra in Francia. Nel '35 è alla scuola leninista di Mosca, politica e militare. Da lì, nel '37, viene inviato a combattere nelle Brigate internazionali in Spagna, dove – sotto

la direzione di Luigi Longo – diventa Generale della 12° Brigata Garibaldi, che verrà solennemente definita "la migliore unità della 45° Divisione". Sconfitta la Repubblica spagnola, dopo 4 anni di campo di concentramento e di carcere duro riesce a fuggire e rientra in Italia nel '44. Nel marzo '45 sarà a Milano come Commissario di guerra del Comando Piazza, dove dirigerà l'insurrezione del 25 aprile.

Dirigente del PCI, membro del CC, subirà dopo il '56 – in nome del "rinnovamento" – l'epurazione della guardia partigiana vicina a Pietro Secchia: operazione che a Milano verrà condotta, congiuntamente, da Rossana Rossanda e Armando Cossutta, su direttiva di Togliatti. E fino alla sua morte, avvenuta nei giorni della nascita del PRC, parteciperà da protagonista di primo piano alla lotta contro la socialdemocratizzazione del PCI: con la fondazione della Editrice Aurora (1978), della rivista *Interstampa* (1981) e, successivamente, del Centro culturale Concetto Marchesi.

Sicuramente Brecht lo avrebbe collocato tra gli "imprescindibili", quelli che lottano per tutta una vita. Insieme lo ricordiamo, con indelebile commozione, coi figli Franco e Vladimiro, e con la sua compagna Stellina, che fu il grande amore della sua vita. Ancora parleremo di lui, perché tante cose da lui abbiamo ancora da imparare.

